

Gabriele Mazzitelli

Slavica biblioteconomica

Firenze, Firenze University Press,
2007, p. 161,
ISBN 978-88-8453-649-5, € 16,50

Il volume raccoglie una serie di contributi già pubblicati in riviste e saggi di slavistica e biblioteconomia (come "BVE Quaderni", "Culture del testo" e "Bibliotime"), ma che meritavano di essere raccolti insieme, per la coerenza degli argomenti trattati, ma anche per recare loro maggiore efficacia.

Nel contributo sul fondo dell'Istituto per l'Europa orientale della Biblioteca dell'Istituto di filologia slava dell'Università "La Sapienza" di Roma (la sua "spina dorsale", p. 46) vi è il desiderio di ricostruire la storia di un fondo. Si potrebbe coniare, a proposito di questo tipo di lavoro di scavo, il termine "biblioarcheologia" o "archeologia biblioteconomica", che nel nostro paese potrebbe essere una disciplina con un terreno fertile, soprattutto nel suo percorso inverso: come si è formata la raccolta di una biblioteca? da quali donazioni, acquisti e scambi? Che strumenti utilizzare per identificare le sue stratificazioni, gli inventari o un catalogo Staderini, i timbri e le scritte a matita blu sulle pagine? Quale piano di acquisizioni fu adottato?

Nel saggio sulla biblioteca "Gogol" di Roma si traccia la storia di una biblioteca,

ma si percorrono non solo le sue vicissitudini istituzionali, il passaggio da una sede all'altra o la forma di gestione, ma si accenna anche ai suoi servizi, alla sua utenza. A pagina 69 è citato un esempio di tessera a pagamento e di apertura serale, cent'anni fa circa: "nel 1912 [...] l'abbonamento mensile costava 2 lire per prendere in prestito un libro e 3 lire per prenderne due. D'inverno la Biblioteca era aperta dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 22".

Un altro contributo singolare è *Lenin e le biblioteche*, un felice tentativo di "biografia biblioteconomica" di un personaggio: quali biblioteche frequentò, cosa pensava e scrisse sulle biblioteche e sui bibliotecari (per esempio, auspicò l'introduzione del prestito interbibliotecario, l'apertura delle sale di lettura fino alle 11 di sera e la domenica, la creazione di un sistema nazionale) e quali azioni intraprese per salvaguardare e sviluppare le biblioteche e le loro collezioni (ad esempio il "diritto di stampa" per le biblioteche pubbliche). Dalle pagine dei biografi risulta che Lenin lamentò la burocrazia e il malfunzionamento della Bibliothèque nationale di Parigi ("si incontravano anche molte difficoltà per avere un libro; e per di più, la biblioteca chiudeva durante l'ora di pranzo", p. 135) e la povertà delle biblioteche municipali di Parigi, in cui "per aver diritto al prestito, era necessario produrre una dichiarazione del padrone di casa, che si assumeva la responsabilità della restituzione dei libri da parte dell'inquilino" (p. 136). Lenin giudicava "i paesi dal livello e dalla comodità delle loro biblioteche", come in Svizzera, dove, oltre all'accesso li-

bero agli scaffali, "i cataloghi sono ben fatti e, se uno va in montagna, può ricevere i libri per posta, con un imballaggio che serve poi per restituirli" (p. 136-137). Sarebbe auspicabile che questo sia il primo di ulteriori studi che affrontino come le biblioteche siano entrate – nel bene o nel male – nella vita di personaggi celebri estranei alla professione.

A coloro i quali sia sfuggita in *La biblioteca e l'immaginario* (Milano, Editrice Bibliografica, 2004), sarà possibile apprezzare l'analisi del racconto di Isaak E. Babel' *La biblioteca pubblica*, "il posto ideale in cui osservare [...] tipi, espressioni, modi di essere e di comportarsi" (p. 123), e dove lavorano bibliotecari con "qualche imperfezione fisica o psichica" (p. 124).

Infine, nello studio sulla gestione delle informazioni bibliografiche di area slava, Mazzitelli avanza alcune proposte, a proposito delle quali segnala il repertorio delle collezioni di slavistica nelle biblioteche italiane, esempio che meriterebbe imitazioni per altri settori disciplinari.

Al di là del valore del volume per gli studi di slavistica o di storia del libro e al di là della passione con cui scrive l'autore, uno dei maggiori pregi consiste in alcuni spunti metodologici nuovi per chi voglia contribuire alla storia delle biblioteche in maniera effettiva e tagliata proficuamente sulla realtà italiana. Inoltre il volume è consigliato, oltre che per le biblioteche di slavistica, per i settori di storia locale delle biblioteche romane.

Corrado Di Tillio

Comune di Roma
Istituzione Biblioteche
c.ditillio@bibliothediro.it